

UMM-EL-BREIGÂT (TEBTYNIS): CAMPAGNA DI SCAVO DELL'ANNO 2012

CLAUDIO GALLAZZI (*)

Nota presentata dal m.e. Isabella Gualandri
(Adunanza del 29 novembre 2012)

SUNTO. – Durante la sua campagna dell'anno 2012 la Missione franco-italiana, costituita dall'Institut français d'archéologie orientale del Cairo e dall'Università degli Studi di Milano, ha proseguito la sua attività sul *kôm* di Umm-el-Breigât, fra le rovine dell'antica Tebtynis, estendendo lo scavo nelle stesse aree in cui aveva operato nel 2010. A nord-ovest del tempio di Soknebtynis ha riportato alla luce parecchi edifici utilizzati sia come abitazioni sia come botteghe, i quali hanno permesso di seguire l'evoluzione del settore dall'inizio del III sec. a.C., quando l'area fu urbanizzata, al III sec. d.C., allorché fu invasa dal deserto. A est del medesimo luogo di culto ha continuato lo smantellamento sistematico del monticolo di pattume localizzato nel 1994, recuperando oggetti rari e centinaia di ostraka, *dipinti* su anfora e papiri in ieratico, demotico e greco, che datano all'epoca ellenistica e che sono frequentemente connessi col vicino santuario.

RÉSUMÉ. – Pendant sa campagne de 2012, la Mission franco-italienne de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire et de l'Université de Milan a poursuivi ses activités sur le *kôm* de Umm-el-Breigât, dans les vestiges de l'ancienne Tebtynis, en étendant la fouille dans les zones où elle avait déjà travaillé en 2010. Au nord-ouest du temple de Soknebtynis, la Mission a mis au jour plusieurs bâtiments utilisés aussi bien comme ha-

(*) Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici; Centro di Papirologia «Achille Vogliano», Milano, Italy.
E-mail: claudio.gallazzi@unimi.it

bitazioni che come magazzini. Ces constructions ont permis de suivre l'évolution du secteur du début du III^e s. av. J.-C., lorsque l'endroit fut urbanisé, jusqu'au III^e s. apr. J.-C., quand il fut envahi par le désert. À l'est du temple, la Mission a continué la fouille systématique du dépotoir repéré en 1994, en récupérant des objets rares et des centaines d'ostraka, *dipinti* sur amphores et papyrus écrits en hiéroglyphique, démotique et grec, qui datent de la période hellénistique et qui concernent souvent le sanctuaire situé à proximité.

Nell'autunno del 2011, a causa delle condizioni di precarietà che permanevano in alcune aree dell'Egitto dopo i rivolgimenti politici del precedente inverno, la Missione archeologica congiunta dell'Università degli Studi di Milano e dell'Institut français d'archéologie orientale del Cairo, che opera dal 1988 sul *kôm* di Umm-el-Breigât, fra le rovine dell'antica Tebtynis,¹ non aveva potuto svolgere la sua abituale campagna secondo i programmi stabiliti, che prevedevano un'espansione sistematica degli scavi nel settore meridionale del monticolo dei ruderi. I lavori avevano avuto una durata più breve del consueto, il numero degli operai impiegati era stato ridotto e le indagini archeologiche erano state concentrate nel santuario del dio Soknebtynis, scoperto da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt nel 1899 e riportato alla luce da Carlo Anti e Gilberto Bagnani fra il 1931 e il 1933.² Ciò nondimeno, pur essendo state svolte in un'area già scavata, le ricerche avevano prodotto dei risultati inattesi ed oltremodo rilevanti per la conoscenza del grande complesso culturale, come è stato riferito in Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagna 2011* cit. (nt. 1), 141-156. Nel 2012, essendosi normalizzata la situazione dell'Egitto, l'attività archeologica ha potuto riprendere il suo abituale

¹ Per i lavori compiuti e per i risultati acquisiti fra il 1988 e il 2001 si vedano le pubblicazioni citate in C. Gallazzi, *Tebtynis (Umm-el-Breigât – Fayûm)*, RISE 1 (2004), 115-127, in partic. 123, nt. 3, cui si aggiungano almeno G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, IV. *Les habitations à l'est du temple de Soknebtynis*, Le Caire 2007, e P. Ballet – A. Poludnikiewicz, *Tebtynis*, V. *La céramique des époques hellénistique et impériale. Campagnes 1988-1993*, Le Caire 2012. Per l'attività realizzata negli anni seguenti cfr. C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): 2002*, ASAE 79 (2005), 107-114; Id., *Tebtynis (Umm-el-Breigât – Fayûm). Campagne di scavo 2003 e 2004*, RISE 2 (2006), 177-196; Id., *Umm-el-Breigât (Tebtynis) 2004-2008: gli scavi nel settore bizantino*, RIL 144 (2010), 183-208; Id., *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010*, RISE 5 (2011), 109-124; Id., *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagna 2011*, RISE 6 (2013), 141-156.

² Cfr. V. Rondot, *Tebtynis*, II. *Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire 2004, 2-5.

andamento a Umm-el-Breigât e gli scavi sono stati riavviati là dove si erano arrestati alla fine della campagna del 2010, cioè nel quartiere posto a nord-ovest del tempio di Soknebtynis e nella discarica situata ad est del medesimo luogo di culto.³

A nord-ovest del santuario, fra il 1996 ed il 2000, la Missione aveva rimesso alla luce dei bagni pubblici risalenti al III sec. a.C., un secondo complesso termale eretto nel secolo seguente, un vasto granaio (θησαυρός) e un deposito per paglia (ἀχυροθήκη) entrambi databili alla fine del periodo ellenistico (II-I sec. a.C.), oltre a varie abitazioni ellenistiche e romane, fra cui una dotata di corte con peristilio in puro stile greco (inizio I sec. a.C.).⁴ Vista l'importanza di alcuni degli edifici scoperti, che si rivelava sempre maggiore via via che le strutture erano studiate, nel 2009 erano state riprese le indagini nel settore, estendendo lo scavo a nord delle costruzioni dissepolte fra il 1996 ed il 2000, con l'intento di acquisire una conoscenza più precisa del contesto urbano in cui erano inserite.⁵ È evidente, infatti, che in un insediamento urbano, quanto più è vasta la superficie sistematicamente esplorata, tanto meglio si delineano le caratteristiche dell'abitato e tanto più è agevole ricostruirne l'evoluzione. Nel 2009 lo scavo era stato ampliato a ridosso del muro settentrionale dei bagni del II sec. a.C. ed aveva portato alla

³ Sulle attività, svoltesi nell'area archeologica dal 5 settembre al 1 novembre, è stato presentato un primo rapporto in C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Umm el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2012-2013*, Suppl. BIFAO 113 (2013), 108-114.

⁴ Le costruzioni menzionate sono localizzabili sulla pianta dei ruderi del villaggio riprodotta in Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, IV cit. (nt. 1), 3, e sono succintamente descritte in C. Gallazzi, *Due campagne di scavo a Umm-el-Breigât (Tebtynis): 1995 e 1996*, *Acme* 50. III (1997), 15-30, in partic. 20-28; Id., *I lavori a Umm-el-Breigât (Tebtynis) degli anni 1997-1999*, *Acme* 55. I (2002), 3-31, in partic. 5-26; B. Mathieu, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2000-2001*, BIFAO 101 (2001), 449-610, in partic. 549.

⁵ Dal 2001 al 2004 si era lavorato a est delle costruzioni scavate fino al 2000, lungo la via processionale che porta al tempio di Soknebtynis: cfr. B. Mathieu, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2001-2002*, BIFAO 102 (2002), 437-614, in partic. 530-534; Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): 2002 cit.* (nt. 1), 107-113; Id., *Tebtynis (Umm-el-Breigât – Fayûm). Campagne di scavo 2003 e 2004 cit.* (nt. 1), 180-187. Poi lo scavo nel settore ellenistico e romano del villaggio era stato sospeso, per avere il tempo di far conoscere i risultati ottenuti; e dal 2005 al 2008 si era operato nella zona orientale del *kôm*, riportando alla luce un isolato bizantino che era stato localizzato alla fine della campagna del 2004: cfr. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis) 2004-2008 cit.* (nt. 1), 183-208.

scoperta di un altro deposito per cereali assegnabile al III sec. a.C.⁶ Nel 2010 le indagini erano proseguite fiancheggiando la parete nord del *θησαυρός* tardo ellenistico.⁷ Così era affiorata una *dépendance* di quest'ultimo, e si era trovata una piccola abitazione eretta nel I sec. a.C., contrassegnata con la sigla B2200-II. Al di sotto di questa era stata localizzata una casa del III sec. a.C., che fungeva sia da residenza sia da panetteria (B2200-I); mentre a nord era apparso l'edificio B4200-III, costruito verso il 100 a.C., che era adibito ad abitazione ed a negozio di granaglie. Nel 2012 lo scavo è stato spinto sotto B4200-III, sino a raggiungere il terreno vergine ovunque fosse possibile, ed è stato esteso a nord e ad ovest della medesima costruzione, fino a coprire una superficie di circa 340 m.² (Fig. 1 e Fig. 2).



Fig. 1 – L'area scavata a nord-ovest del tempio, vista da nord.

⁶ La struttura è descritta in C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, in B. Midant-Reynes – S. Denoix, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2009-2010*, BIFAO 110 (2010), 303-477, in partic. 366-368, e Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 112-114.

⁷ Cfr. *Rapport d'activité 2010-2011*, Suppl. BIFAO 111 (2011), 50-52; Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 115-117.



Fig. 2 – L'area scavata a nord-ovest del tempio, vista da est.

Immediatamente al di sotto di B4200-III si sono incontrate le vestigia di B4200-II, una casa eretta alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C. e smantellata all'incirca un secolo dopo. Ad un livello più basso sono poi affiorate le vestigia della costruzione B4200-I e ad ovest di queste sono apparsi i muri della casa B4400-I (Fig. 3).⁸ Tanto B4200-I quanto B4400-I affondavano le loro fondamenta in strati di cenere e di pattume accumulatisi sopra la sabbia del deserto, esse, infatti, furono edificate in un'area precedentemente adibita a discarica, all'inizio del III sec. a.C., allorché fu avviata l'urbanizzazione del settore, dopo che era stato edificato, almeno parzialmente, il santuario di Soknebtynis.⁹

⁸ La pianta di Fig. 3, così come quelle riprodotte a Fig. 4, Fig. 8 e Fig. 9, sono state tracciate da Gisèle Hadji-Minaglou e Alexis Muller, cui manifesto il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la preziosa collaborazione fornitami sia nel lavoro sul cantiere, sia nello studio delle vestigia scavate.

⁹ Già si era constatato in precedenza che tutta la parte sud-occidentale dell'insediamento non è anteriore alla conquista macedone e all'erezione del santuario avviata all'epoca di Tolomeo Soter, sebbene il villaggio sia stato verosimilmente fondato sotto la XII dinastia: cfr. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): 2002* cit. (nt. 1), 109; C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis, I. La reprise des fouilles et le quartier de la chapelle d'Isis Thermouthis*, Le Caire 2000, 15.

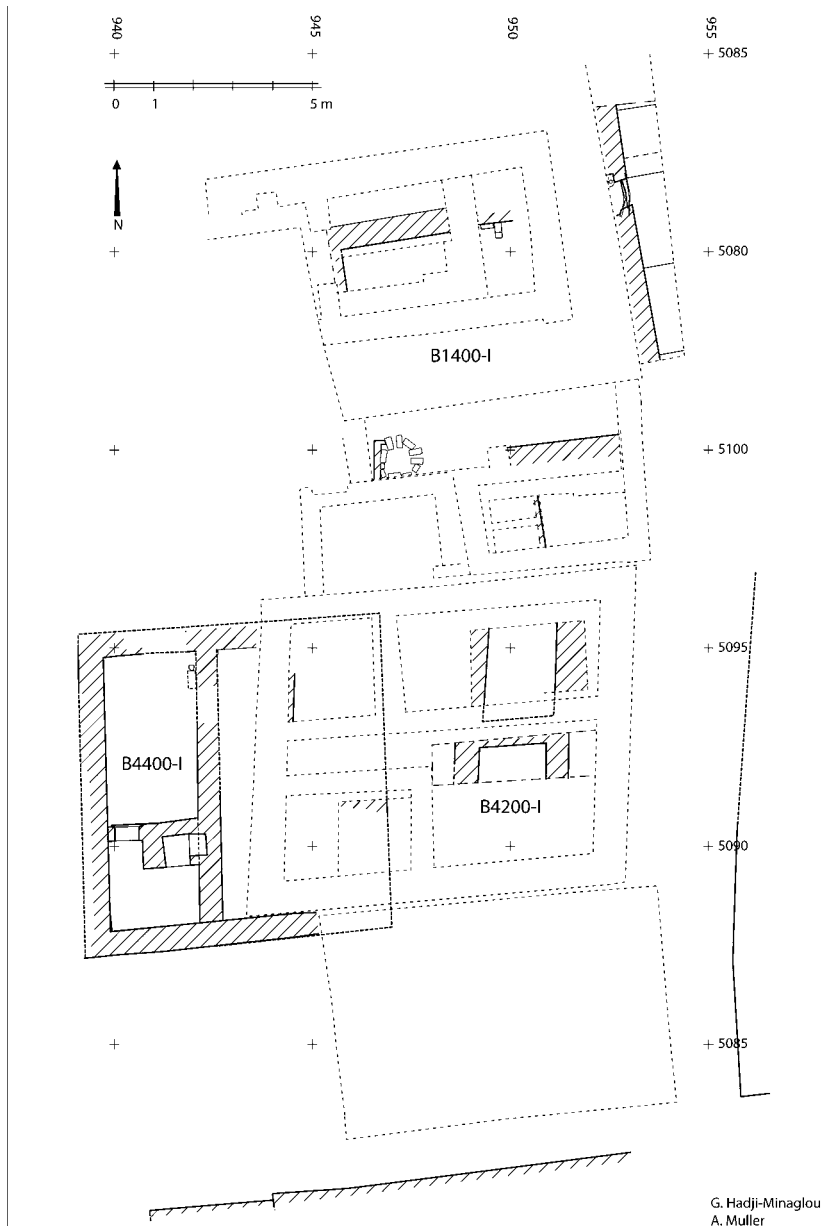


Fig. 3 – Gli edifici eretti all'inizio del III sec. a.C.

Di B4200-I sopravvivono appena pochi tratti di muro, attribuibili a due stanze contigue, disposte l'una a sud dell'altra. Queste appartenevano alla sezione centrale dell'edificio, si trovano, infatti, a una distanza eccessiva sia dalla strada situata ad est, sia da B4400-I ubicato ad ovest,¹⁰ perché possano essere ritenute delle camere esterne adiacenti alla facciata occidentale o a quella orientale. Nessuna apertura è visibile nei resti dei muri; ma non è arrischiato supporre che la porta d'ingresso, al pari di quelle delle costruzioni sovrastanti B4200-II e B4200-III, si aprisse sulla via posta ad est, la quale fu tracciata con un andamento nord-sud all'inizio dell'età ellenistica, quando l'area fu urbanizzata, e rimase in uso finché il settore non fu abbandonato (III sec. d.C.).

Più consistenti sono i ruderi di B4400-I. La metà est della costruzione è stata quasi interamente distrutta o sommersa dalle sovrapposte B4200-II e B4200-III; ma i muri della metà ovest sono ancora conservati su un'altezza compresa fra m. 0,50 e m. 1,50. Così è stato possibile constatare che la casa occupava un'area di m. 8,20×7,75¹¹ e che nella parte occidentale conteneva due stanze: una più estesa, posta a nord, fungeva da ingresso o da soggiorno (m. 4,25×2,30), l'altra a sud, di m. 2,15×2,30, era verosimilmente uno spazio di servizio, come indica una sorta di ripostiglio ricavato nell'angolo nord-est. Nel mezzo della costruzione correva un corridoio, largo all'incirca m. 1,30, che dava accesso ai vari ambienti situati nel settore est. Per questi, purtroppo, non è possibile fornire alcuna descrizione, essendo stati rimossi o ricoperti dagli edifici più recenti; così come non è dato di precisare dove stessero le scale. Si può soltanto segnalare che l'ingresso dell'abitazione doveva essere posto nella facciata nord, in corrispondenza della stanza nord-occidentale o del corridoio centrale, infatti, i muri perimetrali ad ovest e a sud non presentano apertura alcuna, mentre quello a est era adiacente alla parete di B4200-I.

Alla fine del III o nei primi anni del II sec. a.C. tanto B4400-I quanto B4200-I vennero demolite; e l'area, su cui sorgevano, fu destinata all'abitazione B4200-II ed alla corte a questa annessa sul lato occi-

¹⁰ Lo scavo dei ridotti spazi accessibili a ovest delle due stanze non ha fornito indizio alcuno della presenza di un cortile, di una strada o di un passaggio fra B4200-I e B4400-I. Pertanto bisogna ritenere che ci fossero altre camere al di là di quelle localizzate.

¹¹ Precisando le dimensioni delle costruzioni, degli ambienti e degli spazi in genere, prima si indica la misura media dei lati est ed ovest, poi quella dei lati nord e sud.

dentale (*Fig. 4*). La nuova costruzione copriva una superficie rettangolare di m. 8×9,30, la quale all'interno era così suddivisa: due stanze di m. 2,40×2,20 e m. 2,50×5 costituivano la metà nord; un terzo locale, con funzione di vestibolo, era ubicato nell'angolo sud-est (m. 3,30×4,20); in quello opposto erano collocate le scale e a nord di queste si sviluppava un corridoio con andamento est-ovest ampio all'incirca 90 cm. Nella parete orientale del vestibolo era inserita la porta d'ingresso, che dava sull'adiacente strada nord-sud e che, essendo sopraelevata rispetto al piano di passaggio, era preceduta da un pianerottolo largo poco più di 1 m., cui si accedeva mediante una scala con almeno quattro gradini. Dal medesimo vestibolo, percorrendo il corridoio, si raggiungeva il cortile situato ad ovest. L'uscio, che dava accesso a quest'ultimo, in origine aveva davanti un pianerottolo e quattro gradini, giacché il cortile, analogamente alla strada, era situato più in basso rispetto ai pavimenti interni. In un primo momento la corte era vasta una trentina di m.² e presentava una forma trapezoidale, con lati di m. 4,20 (nord)×3,40 (sud)×7,75 (est)×7,40 (ovest); ma nel volgere di qualche decennio le sue caratteristiche mutarono in modo vistoso. A poco a poco il livello del terreno si innalzò, sino a sommergere il pianerottolo e i gradini antistanti all'uscio; e la superficie fu estesa di alcuni metri a nord-ovest. Nella parte aggiunta fu impiantata una batteria di due forni alimentari, che fu successivamente sostituita da un'installazione analoga ad essa sovrapposta (*Fig. 5*). Poco dopo la metà del II sec. a.C. il cortile fu ulteriormente ampliato, inglobando quello della casa a sud B2200-I.¹² Quasi contemporaneamente l'angolo nord-orientale dell'area fu isolato, costruendo un muricciolo che creò un piccolo ambiente chiuso; mentre l'angolo corrispondente a nord-ovest fu occupato da una nuova coppia di forni, che rimase in uso sino a quando la casa fu abbattuta per consentire la costruzione di B4200-III verso il 100 a.C. Quest'ultimo edificio, che fu impiegato per abitazione e bottega fino al I sec. d.C., è stato rimesso alla luce nel 2010, come si è detto sopra (p. 90); quindi si rinvia ai rapporti relativi alla campagna di quell'anno chi desideri trovare informazioni dettagliate su di esso.¹³

¹² Per la costruzione, scavata nel 2010, si veda Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 116.

¹³ Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 115-116; *Rapport d'activité* cit. (nt. 7), 51.

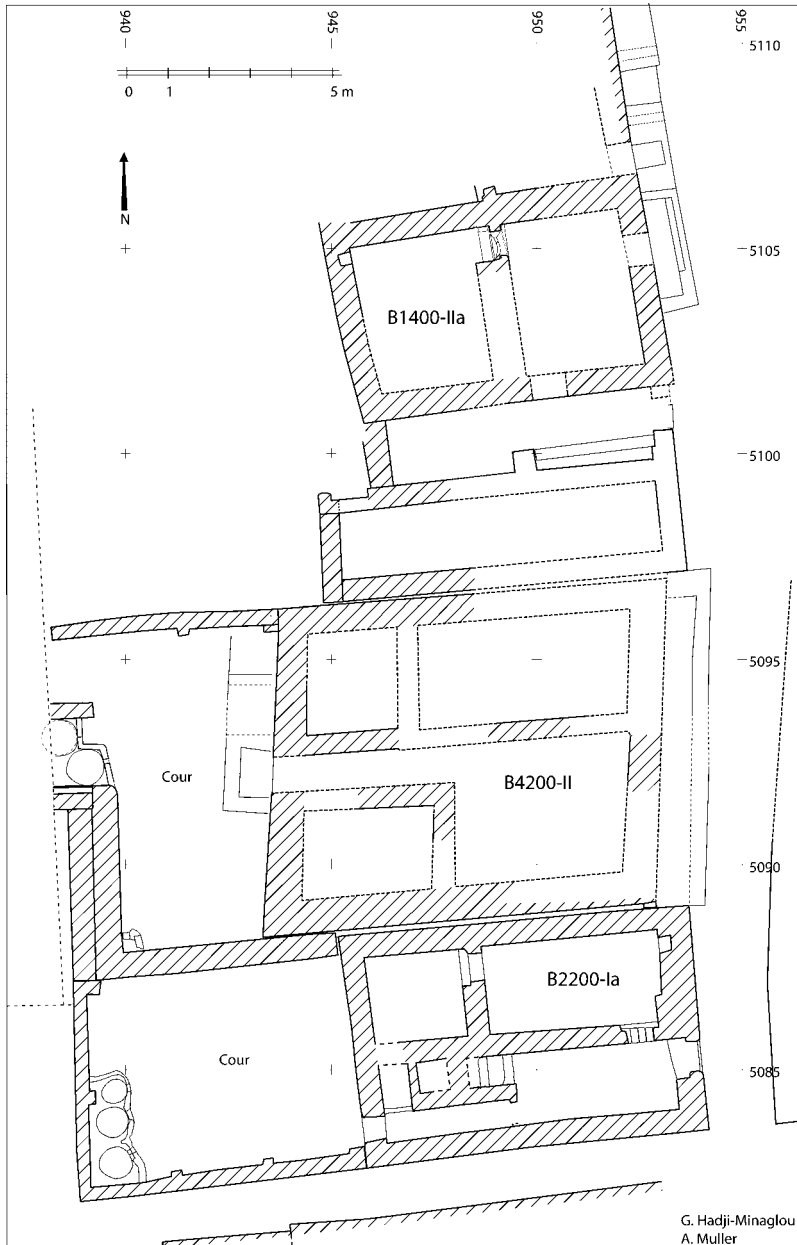


Fig. 4 – Gli edifici eretti alla fine del III e all'inizio del II sec. a.C.



Fig. 5 – Forni nella corte di B4200-II (prima metà del II sec. a.C.).

A nord di B4200-III e delle costruzioni sottostanti or ora descritte le indagini sono state estese per una quindicina di metri in un'area che è risultata ampiamente sconvolta. Quasi tutta la superficie era intaccata da una fossa profonda in qualche punto 3 m. e colma degli scarichi rovesciati sul posto da chi l'aveva aperta:¹⁴ dei cercatori di papiri, che operarono nei primi decenni del secolo passato.¹⁵ Inoltre, via via che lo

¹⁴ L'enorme voragine, che di certo si estende verso ovest pure al di là del limite raggiunto dallo scavo, era già stata incontrata nel 2010 immediatamente a sud, cioè al di sopra di B4200-III, B2200-II e delle corti annesse: cfr. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 110-111.

¹⁵ Il fatto che i detriti prodotti dallo scavo siano stati lasciati sul posto esclude che la buca sia stata aperta da caveratori di *sebâkb*, i quali, ovviamente, asportavano il materiale rimosso. Nello stesso tempo, lo smantellamento sistematico di molti pezzi di muro e l'abbattimento di intere pareti, fatte cadere togliendo la terra al di sotto, portano a ritenere poco probabile che la voragine sia stata prodotta da studiosi in cerca di papiri: Grenfell e Hunt negli anni 1899-1900 o Otto Rubensohn nel 1902, per l'attività dei quali cfr. C. Gallazzi, *Fouilles anciennes et nouvelles sur le site de Tebtynis*, BIFAO 89 (1989), 179-191, in partic. 179-180. A maggior ragione devono essere esclusi Evaristo Breccia (1929) ed Achille Vogliano (1934), che lavorarono in altre aree del *kôm*, come appare nelle fotografie aeree stampate in Gallazzi – Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, I cit. (nt. 9), 131-132. È più verosimile che la fossa sia stata fatta da cercatori locali di papiri, i quali sicuramente recuperarono una quantità ragguardevole di materiale: in caso

scavo procedeva, è apparso evidente che le profonde cantine dell'edificio B3400, là eretto alla fine del II sec. d.C., avevano prodotto danneggiamenti estesi sulle sottostanti costruzioni più antiche. Ciò nondimeno, i lavori effettuati hanno consentito di individuare le varie strutture erette nel corso del tempo e di seguire l'evoluzione dell'area dal momento dell'urbanizzazione, nei primi decenni dell'epoca ellenistica, alla fase di abbandono durante il III sec. d.C.

Il primo edificio (B1400-I) fu costruito all'inizio del III sec. a.C., pochi metri a nord di B4200-I, su di un terreno pressoché vuoto (*Fig. 3*). Vi sorgeva appena un modesto riparo o un recinto per animali, approntato non molto tempo prima, di cui sopravvive qualche mattone tra le fondazioni di B1400-I. Anche di quest'ultimo, purtroppo, rimangono vestigia assai scarse, le quali permettono di appurare che aveva l'entrata sulla strada ad est, al pari di B4200-I, e che era un'abitazione, giacché disponeva di una piccola corte a sud, in cui era installato un forno alimentare. Proprio nello spazio esiguo di tale cortiletto è stata effettuata una scoperta sorprendente: un pezzo di tessuto in cotone, in gran parte putrefatto e ridotto in lembi, ma ancora identificabile senza incertezze (*Fig. 6*).¹⁶

contrario, infatti, non avrebbero allargato così tanto il buco e non avrebbero lasciato così tanti pezzi di papiro dentro gli scarichi abbandonati sul posto, come si è constatato sia con lo scavo del 2010, sia con quello del 2012. In entrambe le campagne, rimuovendo i detriti di cui era colma la buca, si sono raccolti molti frammenti ed anche documenti completi, scritti in greco e risalenti al I e al II sec. d.C. Papiri analoghi devono essere stati rinvenuti dai cercatori che hanno scavato la fossa e che l'hanno poi riempita rovesciando all'indietro gli scarichi. Documenti greci di Tebtynis appartenenti al I e al II sec. d.C. arrivarono sul mercato in un certo numero all'inizio del Novecento, insieme a pezzi del III sec. d.C. (ad es. i più tardi tra i P.Fam.Tebt.), ed affluirono in quantità maggiore tra il 1925 e il 1930: cfr. Gallazzi, *Fouilles anciennes* cit. (*supra*) 180-183; verosimilmente una parte di quei testi veniva proprio dalla buca aperta a nord-ovest del santuario. Siccome negli scarichi abbandonati dagli scavatori non si è trovato documento alcuno posteriore all'epoca antonina, è più plausibile che dalla voragine provengano i documenti cronologicamente omogenei venduti nella seconda metà degli Anni Venti, anziché gli esemplari apparsi al principio del secolo insieme a testi dell'età dei Severi. Per conseguenza non è avventato supporre che il buco incontrato a nord di B4200-III sia stato fatto poco dopo il 1920.

¹⁶ Ringrazio sentitamente Mme Roberta Cortopassi, che ha identificato il tessuto scoperto, per le informazioni fornitemi sia sul pezzo recuperato sia sulle testimonianze disponibili dell'uso del cotone in Egitto. La stessa Mme Cortopassi curerà la pubblicazione dell'esemplare rinvenuto, inserendolo nel catalogo dei tessuti raccolti dalla Missione, che ella sta approntando per la serie *Fouilles franco-italiennes. Tebtynis* (Le Caire, Ifao).



Fig. 6 – Tessuto in cotone (seconda metà del III sec. a.C.).

Poiché la stoffa giaceva in uno strato databile alla seconda metà del III sec. a.C., si deve dedurre che il cotone era già impiegato in Egitto all'inizio del periodo tolemaico, cioè ben prima dell'epoca romana, alla quale risalivano le più antiche testimonianze documentarie ed archeologiche precedentemente disponibili.¹⁷ Al momento è prematuro dire se il

¹⁷ Stando alle fonti, il cotone doveva essere conosciuto sia in Egitto sia nel mondo greco ben prima dell'epoca ellenistica. Erodoto, infatti, in III 47 sostiene che Amasis (vissuto nel VI sec. a.C.) inviò a Sparta e a Lindos delle corazze decorate con un fregio di εἴριον ἀπὸ ξύλου, vale a dire di cotone; ed in III 106 precisa pure che l'arbusto, da cui si ricavava la fibra, cresceva nelle terre dell'India. Similmente Teofrasto, nel IV sec. a.C., scrive che la pianta del cotone prosperava in India, ma aggiunge che era diffusa anche nelle isole del Golfo Persico oggi giorno conosciute come arcipelago del Bahrein (*HP IV 7, 7-8*). Una prima segnalazione della presenza del cotone in Egitto è fatta da Plinio, il quale in *NH XIX 14* dice che l'arbusto allignava in «superior pars Aegypti in Arabiam vergens». Che l'informazione sia approssimativa è fuori di dubbio, giacché l'indicazione geografica in essa contenuta sembra riferirsi al deserto orientale, manifestamente inadatto alla coltivazione del cotone; ma le parole di Plinio provano pur sempre che nel I sec. d.C. il cotone era presente nel paese o almeno nella vicina Nubia confinante con la «superior pars Aegypti». In ogni modo, una testimonianza diretta e incontrovertibile della coltivazione della pianta nell'oasi di Kharga, all'epoca di Marco Aurelio e Vero, è fornita da P.Iand. VII 142, un registro di ἐπιτκεψις di terreni ubicati presso Kysis, dove in col. II, 8 si cita un fondo coltivato con ulivi, palme da dattero ed ἐρεόξυλα, vale a dire cotone. Per quanto le fonti attestino un impiego del

tessuto sia stato fabbricato con fibra proveniente dalla Nubia, o prodotta in qualche oasi egiziana, oppure importata dall'India o dalle isole del Golfo Persico;¹⁸ ma non è di certo eccessivo affermare che i brandelli di stoffa recuperati innovano profondamente le conoscenze disponibili sulla diffusione del cotone in Egitto e, più in generale, nei paesi del bacino mediterraneo.

Alla fine del III o al principio del II sec. a.C. B1400-I fu smantellato; e sui resti delle sue mura si installò la modesta abitazione B1400-II (Fig. 4). Questa aveva una pianta rettangolare di m. 5,10×7,90 e conteneva unicamente due stanze: una ad est di m. 3,90×2,80, l'altra ad ovest di m. 3,60×3. Quella a oriente fungeva da ingresso: nella sua parete est era inserita la porta, che dava sull'adiacente via nord-sud e che, essendo sopraelevata di 50 cm. rispetto al piano stradale, era preceduta da un lungo pianerottolo addossato alla facciata, su cui si saliva con tre gradini collocati a nord. Una seconda porta della stessa stanza immet-

cotone in Egitto già nel VI sec. a.C. (Herod. III 47), gli scavi archeologici sino ad ora non avevano restituito testimonianze (semi, filamenti, tessuti) anteriori al periodo romano. Al I sec. d.C. risalgono i reperti messi alla luce a Qasr Ibrim: cfr. J.P. Wild – F.C. Wild, *Cotton: the New Wool. Qasr Ibrim Study Season 2008*, ATN 46 (2008), 3-6; J.P. Wild – F.C. Wild – A.J. Clapham, *Roman Cotton revisited*, in C. Alfaro – L. Karali (eds.), *Purpureae vestes. II Symposium International sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo*, Valencia 2008, 143-147, in partic. 145. Non sono più antichi i pezzi di stoffa rinvenuti a Berenike e Quseir sulle coste del Mar Rosso: cfr. J.P. Wild – F.C. Wild, *Rome and India: early Indian cotton textiles from Berenike, Red Sea coast of Egypt*, in R. Barnes (ed.), *Textiles in Indian Ocean Societies*, Oxford 2005, 11-16; Id., *Textiles*, in S.E. Sidebotham – W. Wendrich (eds.), *Berenike 1999/2000*, Los Angeles 2007, 225-227; F.J.L. Handley, *Quseir al-Qadim 2003, the Textiles*, ATN 38 (2004), 27-30; Ead., *Textiles: A Preliminary Report*, in D. Peacock – L. Blue (eds.), *Myos Hormos – Quseir al-Qadim*, II, Oxford 2011, 321-333. Alla tarda età imperiale ed al periodo bizantino devono essere assegnati i ritrovamenti fatti nell'oasi di Dakhleh e in quella di Kharga: cfr. G.E. Bowen, *Textiles, Basketry and Leather Goods from Ismant el-Kharab*, in C.A. Hope – G.E. Bowen, *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 and 1998-1999 Field Seasons*, Oxford 2002, 87-104, in partic. 87-89; Wild – Wild – Clapham, *Roman Cotton* cit. (*supra*), 144. Qualche decennio addietro, in verità, era stato anche sostenuto che dei tessuti di cotone sarebbero stati usati per la fasciatura di mummie anteriori all'epoca romana; ma tali asserzioni sono state poi smentite da ulteriori analisi compiute sui materiali in questione: cfr. G. Vogelsang-Eastwood, *Textiles*, in P.T. Nicholson – I. Shaw (eds.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, 268-298, in partic. 268.

¹⁸ Sulla provenienza della materia prima impiegata per fabbricare i tessuti di cotone recuperati in Egitto si veda Wild – Wild – Clapham, *Roman Cotton* cit. (nt. 17), 144-146.

teva nel locale ad ovest; mentre una terza dava accesso allo spazio a sud, limitrofo a B4200-II.¹⁹ Quest'area in origine era una piccola corte, ma successivamente fu occupata quasi per intero dalle *dépendances* via via annesse all'abitazione. Modificate più volte nel corso del tempo, per adeguarle alle esigenze del momento, le *dépendances* non furono rimosse nemmeno quando la casa fu demolita, ma vennero recuperate dalla nuova costruzione B1400-III, che soppiantò B1400-II.

Di B1400-III possiamo dire che sorse negli ultimi anni del II ovvero al principio del I sec. a.C. e che misurava m. 4,90×7,50; ma l'articolazione dei suoi spazi interni resta per ampi tratti imprecisabile, giacché l'edificio è in gran parte sommerso dalle costruzioni sovrastanti, sotto le fondamenta delle quali non sempre lo scavo è stato fattibile. Si è, comunque, appurato che l'ingresso si apriva sulla strada ad est (Fig. 7) ed immetteva in un vestibolo. Dall'angolo sud-orientale di quest'ultimo partiva un corridoio, largo 70 cm. e preceduto da quattro gradini, che conduceva sia alle rampe delle scale sia alle *dépendances* appartenute a B1400-II ubicate a sud. Al di sotto del corridoio era ricavata una cantina coperta da un plafone di travicelli e mattoni ed accessibile attraverso una botola in legno, la quale permetteva di entrare pure nel ripostiglio collocato sotto la prima rampa delle scale. Tanto la cantina quanto il sottoscala furono successivamente colmati, durante una profonda ristrutturazione, cui l'edificio fu sottoposto negli anni a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (Fig. 8). La costruzione fu estesa verso nord, forse inglobando un paio di stanze già esistenti, ed all'interno dei vecchi e dei nuovi spazi fu installato un vasto complesso di silos (ora conservato solo in parte), essendo stato trasformato il pianterreno in un negozio di granaglie simile a quello situato nella vicina B4200-III.²⁰ Nello stesso tempo le vecchie *dépendances* a sud furono demolite e lo spazio compreso fra la casa e la prospiciente B4200-III fu occupato da due corti contigue. Quella ad est, assai ridotta (m. 2,20×4,60), era accessibile pure dalla strada limitrofa ed aveva a sud un piccolo ambiente (m. 1,40×4,50) provvisto di due silos per cereali manifestamente connessi con l'attività commerciale svolta nella casa (Fig. 2). L'altra corte, quella ad ovest, si estendeva per m. 6×5 ed era utilizzata per ricoverare animali, come palesa la presenza di strati di letame.

¹⁹ Cfr. *supra*, 93-94.

²⁰ Cfr. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 115-116.



Fig. 7 – La strada a est con andamento nord-sud, vista da nord (II-I sec. a.C.).

Nel corso della seconda metà del I sec. d.C. B1400-III fu smantellata e sostituita da un nuovo edificio, di cui purtroppo non si conoscono né le dimensioni né la pianta, perché di esso rimane unicamente un muro con direzione est-ovest, che si appoggia sopra le scale di B1400-III (Fig. 2). Tale muro, costruito con assise concave, conserva ancora sulla facciata esterna l'originaria decorazione in colore bianco, che riproduce una disposizione isodomica dei corsi dei mattoni; però ha perso le estremità, sicché non è nemmeno possibile stabilire la larghezza est-ovest della costruzione. Tutto il resto dell'edificio fu rimosso verso la fine del II sec. d.C., allorché nell'area fu impiantata la casa B3400.

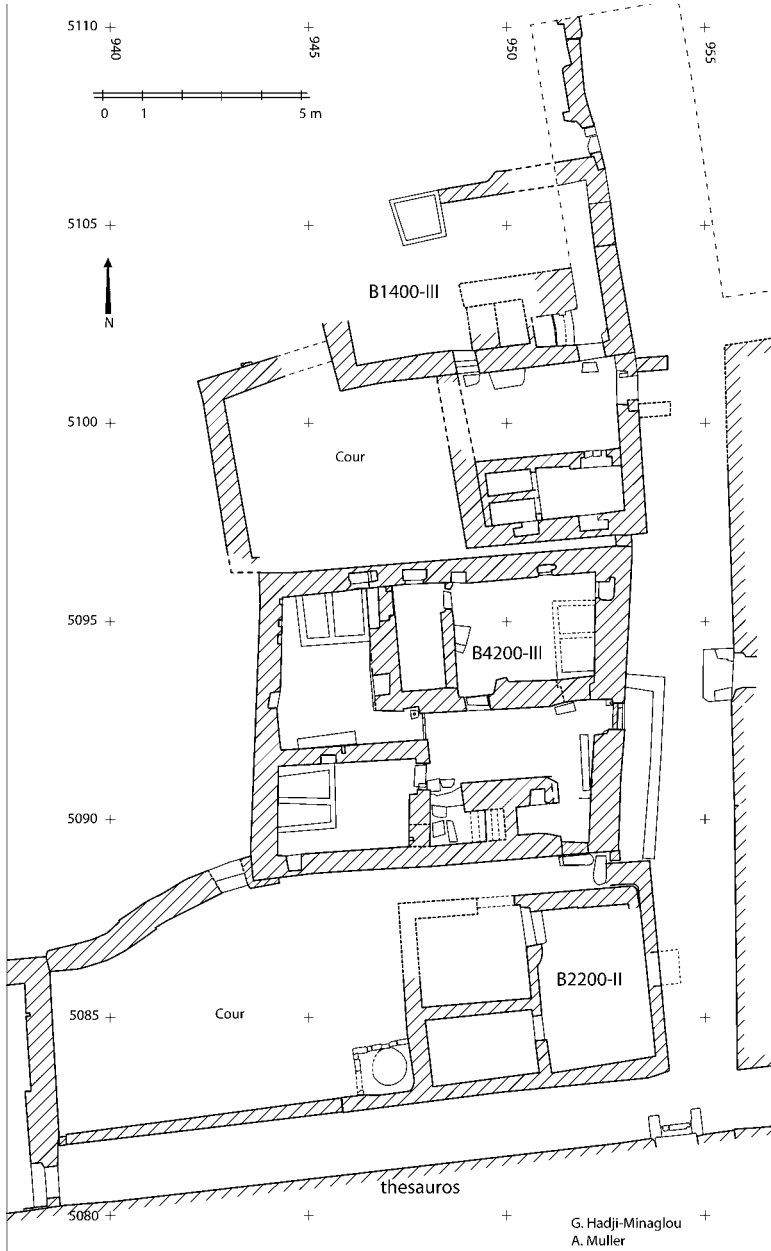


Fig. 8 – Gli edifici del settore fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

Di B3400 è conservato parzialmente solo il tratto interrato, giacché la costruzione, abbandonata nel corso del III sec. d.C., fu demolita in epoca antica fin sotto il pavimento del pianterreno ed ha poi perso l'angolo sud-ovest a causa della grande fossa aperta nel secolo passato (Fig. 1, Fig. 2, Fig. 9).

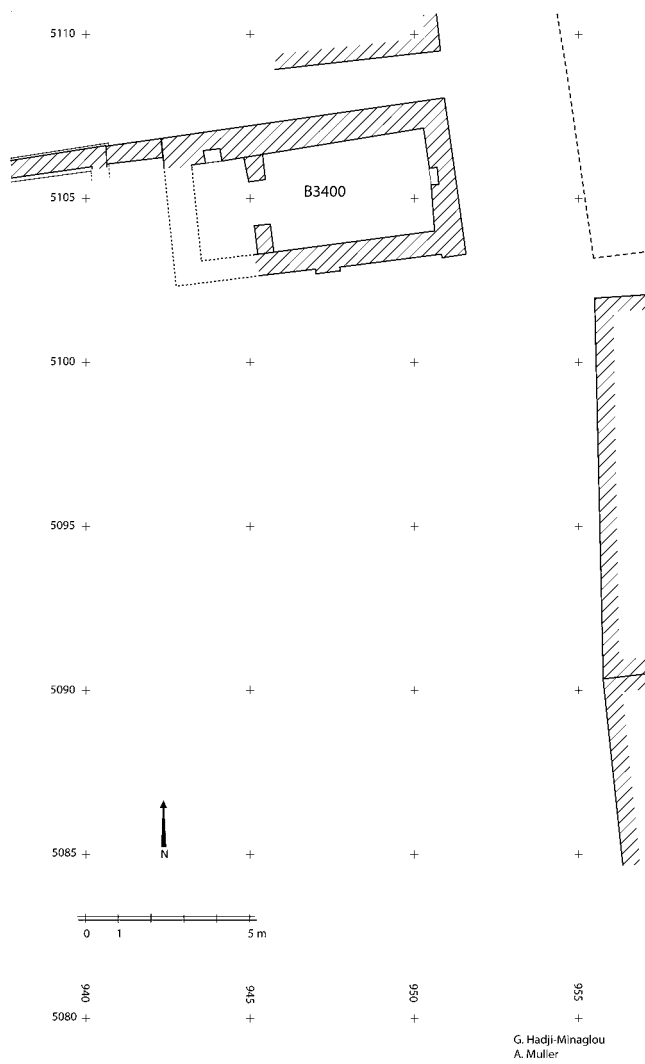


Fig. 9 – Gli edifici del settore alla fine del II e nel III sec. d.C.

Quanto rimane basta per acquisire che B3400 occupava una superficie di m. 4,70×8,80 ed aveva il sottosuolo costituito da due cantine comunicanti: una ad est di m. 3,15×4,95, l'altra ad ovest, quasi interamente distrutta, di m. 3×1,60. Entrambi gli ambienti erano coperti da volte a botte con i corsi dei mattoni inclinati, di cui resta abbastanza perché si possa calcolarne l'altezza sotto la chiave. Così si ricava agevolmente che il pavimento del pianterreno sovrastante doveva trovarsi all'incirca 2 m. più in alto rispetto al livello di circolazione nell'area alla fine del I sec. d.C. Evidentemente il deserto nel corso del II sec. aveva prodotto un forte insabbiamento nel settore sud-occidentale del villaggio. Quando B3400 venne eretta, il *θησαυρός* e i bagni pubblici ubicati poco a sud erano ormai sommersi dalla sabbia e lo spazio limitrofo, precedentemente occupato dagli edifici B2200-II e B4200-III (Fig. 8) era divenuto una discarica. Solo a est e sud-est di B3400, al di là della strada nord-sud, alcune abitazioni restavano in uso e qualche altra si ergeva ancora a ovest ed a nord.²¹ Al pari di B3400, furono anch'esse inghiottite dalla sabbia durante il III sec. A quell'epoca, comunque, il villaggio era ancora vivo: il deserto, avanzando, ricopriva la parte meridionale dell'insediamento prossima al tempio di Soknebtynis, ma la gente si spostava gradualmente verso nord, costruendo nuovi quartieri più vicini all'acqua e alle colture dell'oasi, nei quali l'esistenza di Tebtynis si protrasse sino al XII sec.²²

²¹ Le strutture ad ovest ed a nord, localizzate nel corso della campagna, sono ancora da scavare. Quelle a est e a sud-est, invece, furono dissepolte da E. Breccia e C. Anti nel 1929 e nel 1930, ma vennero ricoperte poco dopo sotto gli scarichi provenienti dai lavori fatti sul *dromos* del tempio di Soknebtynis (1931) e negli edifici posti a nord (1934): cfr. E. Breccia, *Rapport sur les fouilles de la «Società Italiana per la Ricerca dei Papiri Greci e Latini» à Oxyrhynchos et à Tebtynis (1928-1929)*, ASAE 31 (1931), 19-24, in partic. 23; C. Anti, *Archeologia d'Oltremare (III: Campagna 1930)*, AIV 90 (1930-1931), 1049-1073, in partic. 1061; Gallazzi – Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, I cit. (nt. 9), 131-132. Tuttavia una parte di esse è stata riportata alla luce fra il 2000 e il 2004: cfr. Mathieu, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2000-2001* cit. (nt. 4), 550-552; Gallazzi, *Tebtynis (Umm-el-Breigât – Fayûm). Campagne di scavo 2003 e 2004* cit. (nt. 1), 181-187.

²² Le testimonianze relative all'ultima fase del villaggio sono ricordate in S. Timm, *Das christlich-koptische Ägypten in arabischer Zeit*, VI, Wiesbaden 1992, 2887-2892, e L. Depuydt, *Catalogue of Coptic Manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, I, Louvain 1993, CXII-CXVI.

Contemporaneamente allo scavo degli edifici posti a nord-ovest del santuario è proseguito lo sbancamento della discarica che si estende est dello stesso luogo di culto, fra le ultime costruzioni del villaggio e le tombe della necropoli.²³ Il monticolo di detriti, cenere e sabbia, localizzato nel 1994, è stato regolarmente scavato negli anni seguenti su una superficie di circa 3500 m.² Ma, nonostante i lavori compiuti dalla Missione in questi ultimi tempi, gli scavi fatti da Grenfell e Hunt più di un secolo addietro (1899-1900) e gli sconvolgimenti operati dai cercatori locali verso il 1930, l'enorme immondezzaio non è esaurito. Anzi, nel 2010 si è constatato che gli strati di pattume si estendono verso sud più di quanto si pensasse, giungendo fino all'area in cui si trovano le tombe. Conseguentemente nel 2012 i lavori sono stati ripresi allargando lo scavo fatto nel 2010 di altri 3 m. in direzione sud; successivamente si è esteso lo sbancamento seguendo il limite raggiunto a sud e procedendo verso ovest, sino a coprire una superficie di circa 150 m.², a una distanza di 50 m. dal muro di cinta del santuario (Fig. 10).



Fig. 10 – Lo scavo nella discarica.

²³ Una descrizione della discarica e dei primi ritrovamenti in essa compiuti è reperibile in C. Gallazzi, *Lo scavo di una discarica a Umm-el-Breigât (Tebtynis), ovvero, le sorprese del pattume*, NAC 27 (1998), 185-207.

Sul bordo meridionale dell'area scavata, là dove la pendice del *kôm* si fonde col piano del deserto, sono state ritrovate 26 tombe: una quindicina contenenti le spoglie di adulti, 4 coi resti di bambini o ragazzi, le restanti così alterate che è stato impossibile determinare chi vi giacesse dentro. Le sepolture si sono rivelate del tutto simili a quelle scoperte nei pressi durante la campagna del 2010 e a quelle rinvenute un centinaio di metri più a sud tra il 1991 e il 1994.²⁴ Al pari delle altre anche queste risalivano al tardo periodo romano ed erano costituite da semplici fosse mai profonde più di 1 m., alcune scavate nel suolo compatto del deserto, altre nella sabbia accumulata dal vento contro il declivio del *kôm*, altre ancora negli strati superficiali della discarica. All'interno i defunti giacevano con la testa rivolta ad oriente, avvolti in una fasciatura di bende più o meno accurata, ma senza bara e corredo funebre. In superficie le tombe, o almeno una parte di esse, dovevano essere indicate da pietre, pezzi di legno, fasci di canne o colli di anfora infissi nel terreno, analogamente a quelle scavate in precedenza; ma nessuno dei segnacoli è stato rinvenuto in posizione al di sopra delle fosse. Si sono ritrovati unicamente alcuni blocchi di calcare e dei pezzi di legno dispersi, giacché la superficie dell'area è stata largamente alterata sia dagli animali, che hanno sconvolto le tombe meno profonde, sia dagli operai di Grenfell e Hunt che hanno effettuato sondaggi.²⁵

Analogamente il tratto scavato del monticolo dei detriti era stato intaccato dai buchi aperti da Grenfell e Hunt e forse anche da scavatori locali; ma le alterazioni inferte avevano interessato solamente gli strati superiori del *kôm* e nemmeno su tutta la loro estensione: i livelli inferiori erano rimasti quasi ovunque intatti su un'altezza media di 4

²⁴ Per le tombe scavate nel 2010 si rinvia a Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010* cit. (nt. 1), 118; per quelle localizzate negli Anni Novanta cfr. N. Grimal, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1991-1992*, BIFAO 92 (1992), 211-286, in partic. 243; Id., *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1993-1994*, BIFAO 94 (1994), 383-480, in partic. 407-408; Id., *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 1994-1995*, BIFAO 95 (1995), 539-645, in partic. 589.

²⁵ I lavori eseguiti da Grenfell e Hunt, tanto nell'immondezzaio quanto nel terreno limitrofo a sud, sono visibili sulle fotografie da loro scattate sul cantiere, ora custodite negli archivi dell'Egypt Exploration Society. Di esse mi è stata cortesemente fornita una copia da Mrs. Patricia Spencer, all'epoca Secretary della Society, cui manifesto la mia riconoscenza.

m. ed anche in superficie, tra una fossa e l'altra, erano stati lasciati ampi spazi integri. Quindi non è sorprendente che la rimozione di circa 800 m.³ di sabbia, immondizie e cenere abbia consentito di raccogliere una quantità notevole di reperti in terracotta, fibra vegetale, legno e tessuto. Trattandosi di cose gettate, perché ritenute inservibili, gli oggetti recuperati erano in prevalenza frammentari oppure danneggiati, ed appartenevano a categorie tipologiche già ben conosciute, poiché l'immondezzaio dà materiale simile da quando si è cominciato a scavarlo nel 1994. Ma, come è sempre avvenuto dal '94 in poi, dentro la massa dei pezzi usuali non sono mancati esemplari poco frequenti e persino fuori del comune. Tra i manufatti in fibra vegetale si possono citare due grandi cesti del II sec. a.C., scoperti l'uno accanto all'altro, che presentano insolitamente otto maniglie sull'orlo: le quattro più piccole servivano per chiuderli, facendo passare una corda dall'una all'altra, quelle mediane per portarli a mano e quelle più lunghe per sospenderli a un bilanciere da tenere sulle spalle.²⁶ Delle centinaia di oggetti in legno va ricordato almeno un manico d'arpa con le chiavi di sospensione dei fili ancora collocate negli alloggiamenti (II sec. a.C.),²⁷ il quale è venuto ad arricchire la serie degli strumenti musicali raccolti più o meno completi nell'immondezzaio: nacchere, sistri, campanelli, flauti, zampogne. Per i reperti in tessuto non si può fare a meno di segnalare una calza da bambino rinvenuta in un livello databile al II sec. a.C. Pezzi simili sono sparsi in vari musei, ma provengono pressoché tutti dal commercio antiquario e non hanno una collocazione cronologica precisa, in particolare, non paiono risalire al periodo ellenistico come l'esemplare trovato nella discarica.²⁸ Ancora più raro è un orecchino d'oro del tipo "a testa di toro", che è inaspet-

²⁶ Per i trasporti fatti con bilanciere basti rinviare a R. Partridge, *Transport in Ancient Egypt*, London 1996, 86-87, e W.Z. Wendrich, *Basketry*, in P.T. Nicholson – I. Shaw (eds.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, 254-267, in partic. 265, senza citare le innumerevoli raffigurazioni di uomini, che portano due panieri, visibili in tombe faraoniche e in pitture ellenistiche e romane.

²⁷ Sulle arpe in uso in Egitto cfr. H. Hickmann, *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. Instruments de musique*, Le Caire 1949, 164-170; Id., *Les harpes de l'Égypte pharaonique. Essai d'une nouvelle classification*, BIE 35 (1953), 309-368.

²⁸ *Ex. gr.* si veda il pezzo riprodotto in H. Willems – W. Clarysse, *Les Empereurs du Nil*, Louvain 2000, 224, nr. 135, che è simile a quello rinvenuto nel pannello, ma che è attribuito all'epoca bizantina.

tatamente affiorato in mezzo al pattume, là dove era stato perduto o dove era stato inavvertitamente buttato insieme a un panierino di immondizie (Fig. 11). Diffuso nel Vicino Oriente e a Cipro durante l'epoca ellenistica, questo genere di gioiello, forse unicamente a causa dell'aleatorietà delle scoperte, non sembra essere stato corrente sul territorio egiziano.²⁹ Quindi il pezzo raccolto dal pattume prova che alla metà del II sec. a.C. orecchini "a testa di toro" erano portati pure in Egitto; e palesa che in un villaggio ai margini del deserto, quale era Tebtynis, viveva gente che era in grado di apprezzare l'oreficeria ellenistica e che disponeva dei mezzi per procurarsela.



Fig. 11 – Orecchino in oro al momento del recupero (II sec. a.C.).

Insieme ai resti degli oggetti pertinenti alla vita quotidiana i detriti dell'immondezzaio hanno dato anche parecchi ostraka, *dipinti* su anfora (o "etichette di anfora") e papiri, che si sono aggiunti alle centinaia raccolte nelle passate stagioni. Negli scarichi abbandonati dai precedenti scavatori e soprattutto negli strati rimasti intatti sono stati rinvenuti alcuni cocci con testi ieratici, all'incirca 40 ostraka e poco meno di 30 *dipinti* demotici, una trentina di ostraka e quasi 60 *dipinti* in greco. Più abbondanti sono stati i papiri: non contando le centinaia di frustoli troppo esigui ed i pezzi troppo malridotti per essere proficuamente editi, si hanno una quindicina di esemplari in ieratico, circa 150 pezzi in demotico ed oltre 120 in greco (Fig. 12).

²⁹ Il tipo di gioiello è descritto in P.F. Davidson – A. Oliver Jr., *Ancient Greek and Roman Gold Jewelry in the Brooklyn Museum*, New York 1984, 53. Un esemplare affine a quello scoperto è raffigurato in D. Wildung – S. Schoske (hg.), *Kleopatra. Ägypten um die Zeitenwende*, Mainz 1989, 235, nr. 84.



Fig. 12 – Papiro in uno strato dell'immondezzaio (II sec. a.C.).

Sia i testi scritti sui cocci sia quelli stesi sui papiri risalgono pressoché tutti al II sec. a.C. e sono concentrati in prevalenza sotto i regni di Tolomeo VI e Tolomeo VIII; soltanto una quindicina datano al secolo precedente ed altrettanti sono situabili nel I sec. a.C. Collocare cronologicamente i testi trovati non è operazione ardua; per contro, risulta più problematico individuare la loro provenienza. Per gli ostraka e i *dipinti* il contenuto offre raramente degli indizi utili per appurare dove i pezzi stessero prima di finire nella discarica. Tuttavia, sulla base di alcune indicazioni esplicite e dell'onomastica delle persone citate, non è troppo arrischiato ritenere che i cocci scritti in ieratico ed una parte di quelli greci e demotici siano stati buttati nel pattume da gente che veniva dal santuario di Soknebtynis. Per i papiri, invece, è sicuro che essi provengono in maggioranza dal tempio: lo palesano le citazioni di Suchos e del suo luogo di culto, le menzioni di membri del clero ed il contenuto religioso, mitologico e scientifico di parecchi esemplari. Purtroppo, nonostante l'importanza evidente del lotto di testi connesso col santuario, in questa sede è impossibile trattare in dettaglio delle decine di reperti che lo compongono. Basti ricordare che tra i pezzi ieratici e demotici abbiamo testi mitologici sconosciuti; incontriamo redazioni di opere nettamente diverse rispetto alle versioni

precedentemente note, tutte posteriori di vari secoli, e troviamo serie di *omina* differenti da quelli conosciuti di età romana. Quindi il materiale rinvenuto, al pari di quello raccolto nella stessa area a partire dal '94, apporta un prezioso arricchimento a quell'enorme massa di dati sul santuario e sul suo clero, che è contenuta nei papiri di età romana scoperti nel secolo passato ed appartenenti al celebre "Tebtynis Temple Deposit".³⁰ Questo è sufficiente per mostrare quanto possa essere proficuo lo scavo di un cumulo di immondizie già intaccato in precedenza.

³⁰ Per l'imponente lotto di papiri geroglifici, ieratici, demotici e greci, che furono riportati alla luce da B.P. Grenfell e A.S. Hunt (1899-1900), dagli scavatori locali (1930) e da C. Anti (1931), cfr. K. Ryholt, *On the Contents and Nature of the Tebtynis Temple Library. A Status Report*, in S. Lippert – M. Schentuleit (hg.), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum. Akten des Internationales Symposiums vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005, 141-170, dove è pure possibile trovare ampie indicazioni bibliografiche sul tema.